



GRIDO DI SPERANZA: UNA CHIAMATA ALL'AZIONE DECISIVA NON POSSIAMO SERVIRE DIO E OPPRIMERE I PALESTINESI

Pubblicazione: 1 luglio 2020

Noi, Kairos Palestina e Global Kairos for Justice, una coalizione internazionale nata dopo la pubblicazione del documento "Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore delle sofferenze dei palestinesi", lanciamo questo appello urgente ai cristiani, alle chiese e alle istituzioni ecumeniche. Lo facciamo insieme a tutti i cristiani che in Palestina e in tutto il mondo ci sostengono. Si tratta di un **appello per un'azione decisiva** in merito ad una questione che, ne siamo convinti, riguarda l'integrità della nostra fede cristiana.

Siamo arrivati a un punto cruciale nella lotta per porre fine all'oppressione del popolo palestinese. L'adozione da parte dello Stato di Israele della legge dello Stato-Nazione nel 2018 ha legalizzato la discriminazione in Israele e nei territori palestinesi, privando ufficialmente i palestinesi del loro diritto alla vita, al sostentamento e a un futuro nella loro patria. I recenti atti emanati dall'Amministrazione degli Stati Uniti si esprimono a favore dell'inarrestabile progetto di Israele di acquisire più terra e si conseguenza del controllo su tutto il territorio della Palestina. Grazie al sostegno degli Stati Uniti e incoraggiata dalla risposta inadeguata da parte della comunità internazionale, la nuova coalizione di governo di Israele ha praticamente spianato la strada all'annessione definitiva di circa un terzo dei territori occupati della Cisgiordania, compresa la Valle del Giordano. Questi recenti sviluppi dimostrano una volta per tutte che non c'è più spazio per l'illusione, ossia l'illusione che Israele e le potenze mondiali abbiano intenzione di rispettare e tutelare il diritto del popolo palestinese alla dignità, alla autodeterminazione e di garantire loro i diritti umani fondamentali previsti dal diritto internazionale, compreso il diritto al ritorno per i rifugiati Palestinesi. Alla luce di questi avvenimenti, è necessario che la comunità internazionale riconosca che in Israele vige un regime di apartheid, secondo il diritto internazionale.

Nel proclamare questa realtà, ci rendiamo conto che spetta a noi, che siamo seguaci di Gesù, intraprendere un'azione decisiva. È in gioco l'essenza stessa della Chiesa, ossia l'integrità della fede cristiana e la credibilità del Vangelo. Dichiariamo che sostenere l'oppressione del popolo palestinese, sia in modo passivo che attivo, rimanendo in silenzio o per mezzo della parola e dell'azione, è un peccato. Affermiamo che il sostegno cristiano al sionismo come teologia e ideologia che legittimano il diritto di un popolo di negare i diritti umani ad un altro è incompatibile con la fede cristiana e una grave manipolazione della Bibbia.

Chiediamo a tutti i cristiani e alle chiese di tutte le congregazioni e in tutti gli ambiti, ecumenico, confessionale, nazionale e globale, di impegnarsi in un processo di studio, riflessione e riconoscimento riguardante la privazione storica e sistemica dei diritti del popolo palestinese e riguardante l'uso che molti fanno della Bibbia allo scopo di poter giustificare e sostenere questa oppressione. Chiediamo alle chiese di riflettere sul loro sacrosanto dovere di sostenere l'integrità della Chiesa e della fede cristiana su questo tema, grazie alla propria tradizione. Non possiamo servire Dio e allo stesso tempo tacere sull'oppressione dei palestinesi.

Affrontando questo *kairos*¹, ci dichiariamo consapevoli dell'eredità della fede e dell'azione di coloro che ci hanno preceduto, che hanno affrontato circostanze di urgenza e crisi. Nel 1933 il pastore e teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer ha dichiarato che la negazione agli Ebrei, da parte del regime nazista, dei loro diritti e l'interferenza dello Stato in materia di religione ha posto la Chiesa in *status confessionis*. La Dichiarazione di Barmen del 1934 ha consolidato l'obbligo della Chiesa di resistere all'ingiustizia e di opporsi in modo inequivocabile alle ideologie della tirannia. Nel 1964, il primo Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), Willem Visser 't Hooft, ha dichiarato che il razzismo così come l'apartheid rappresentano uno *status confessionis* per le chiese. Il CEC ha concretizzato questa riflessione con l'attuazione, nel 1969, del suo Programma per combattere il razzismo, un programma coraggioso e ambizioso. Nel 1977 la Federazione luterana mondiale (FLM) ha dichiarato che "l'apartheid ha posto la Chiesa in uno *status confessionis*" e nel 1984 ha sospeso quelle Chiese luterane bianche del Sudafrica che hanno praticato l'apartheid. Nel 1982 l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate (World Alliance of Reformed Churches, WARC) ha dichiarato l'apartheid incompatibile con la fede cristiana e ha sospeso le chiese dell'Alleanza che praticavano la segregazione razziale. Nel 2017 la Comunione mondiale delle Chiese riformate (World Communion of Reformed Churches, WCRC) ha affermato che "vista la situazione di ingiustizia e di sofferenza che sussiste in Palestina, unitamente all'appello della comunità cristiana palestinese, è evidente che sono in gioco l'integrità e la pratica della fede cristiana" e ha chiesto al Segretario generale ad intraprendere sei passi di azione diretta. Dal 2009, le organizzazioni ecumeniche di tutto il mondo hanno rilasciato dichiarazioni Kairos in risposta al documento "Kairos, Un momento di verità" dei cristiani palestinesi, impegnandosi all'azione e fornendo una conferma teologica a questa chiamata profetica da parte delle chiese palestinesi.

I tempi attuali richiedono azioni altrettanto coraggiose, veritiere e risolutive. Il tempo per la agire con decisione è arrivato. "Ci appelliamo, come cristiani e come palestinesi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle cristiani nelle chiese di tutto il mondo" si legge nel documento Kairos Palestina del 2009. Otto anni dopo, nel 2017, nella lettera aperta al Consiglio mondiale delle chiese e al Movimento ecumenico, la Coalizione nazionale delle organizzazioni cristiane in Palestina ha scritto: "Le cose sono andate oltre ogni limite. Siamo sull'orlo di un crollo catastrofico. Cristiani, questo non è il momento della diplomazia più scontata!". Ora, tre anni dopo, ci appelliamo con speranza ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in tutto il mondo. Invitiamo i nostri fratelli cristiani, le congregazioni locali, le chiese e le organizzazioni ecumeniche internazionali ad accogliere e a rispondere al nostro appello, a partecipare ad un'operazione di riconoscimento e a contestare formalmente l'oppressione del popolo palestinese e qualunque utilizzo della Bibbia fatto allo scopo di giustificare questa ingiustizia, impegnandosi a porre in atto le seguenti azioni:

- **Dare il via** a livello locale, confessionale ed ecumenico ad attività che abbiano lo scopo di far comprendere i *kairos* attuali ed anche la necessità improrogabile di intraprendere un'azione decisiva nei confronti della negazione dei diritti dei palestinesi e della manipolazione della Bibbia. Queste azioni esprimeranno l'unità della Chiesa nel suo impegno a resistere all'ingiustizia ovunque essa si annidi.
- **Impegnarsi nello studio** e nel discernimento delle teologie e delle interpretazioni della Bibbia che sono state utilizzate per giustificare l'oppressione del popolo palestinese. Divulgare quei concetti teologici che profeticamente implicano una concezione inclusiva della terra per gli israeliani e per i palestinesi, dichiarando che il Dio creatore è un Dio di amore, misericordia e giustizia; non di discriminazione e oppressione.



1 Momento opportuno

- **Affermare il diritto dei palestinesi** di fare resistenza all'occupazione, all'espropriazione e all'abrogazione dei loro diritti fondamentali e unirsi ai palestinesi nella loro resistenza creativa e non violenta. L'appello palestinese fatto nel 2005 per Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Boycott, Divestment and Sanctions, BDS) fornisce le formule per le strategie economiche, culturali e accademiche e per un'azione di difesa politica diretta, come mezzo non violento, allo scopo di porre fine all'occupazione e all'oppressione. Lo scopo del BDS non è quello di punire o isolare Israele. Al contrario, è quello di esercitare pressioni su Israele affinché rispetti il diritto internazionale e di invitare il suo governo e il suo popolo, nello spirito della Parola di Dio, a percorrere la strada della giustizia e della pace, affermando così i propri diritti e i diritti del popolo palestinese.
- **Chiedere** che anche i governi e gli organismi internazionali impieghino strategie politiche, diplomatiche ed economiche per fermare le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale da parte di Israele.
- **Opporsi all'antisemitismo** operando a favore della giustizia contro antigioiudaismo, razzismo e xenofobia; opporsi all'equiparazione delle critiche nei confronti delle inique azioni di Israele con l'antisemitismo.
- **Sostenere iniziative comuni** tra Israeliani e Palestinesi e partenariati interreligiosi che contrastino l'apartheid e l'occupazione e creino opportunità di lavorare insieme per un futuro comune di rispetto reciproco e dignità.
- **Venire a vedere** la realtà in Terra Santa con un cuore pieno di compassione per la sofferenza dei palestinesi e solidale con le iniziative da parte di tutte le religioni e dei gruppi laici che sfidano l'occupazione e che lavorano per una pace giusta.

Ci facciamo promotori di questo appello perchè siamo preoccupati per il futuro di entrambi i popoli. Usando le parole di Kairos Palestina, la nostra chiamata è radicata nella *logica dell'amore* che cerca di affrancare sia l'oppressore che l'oppresso, per creare un mondo nuovo per tutti gli abitanti della terra. Siamo determinati a sperare, come abbiamo chiarito nel documento Kairos, che palestinesi e israeliani possano avere un futuro comune, per "poter organizzare la nostra vita politica, in tutta la sua complessità, secondo la logica dell'amore e della sua potenza, dopo aver messo fine all'occupazione e stabilito la giustizia." Siamo discepoli di Gesù e quindi la nostra risposta alle ideologie di esclusività e apartheid sono l'affermazione di un'idea di inclusività e di uguaglianza per tutti i popoli della terra e lo sfogo incessante per realizzarla.

In quanto cristiani dichiariamo il nostro impegno a perseguire la liberazione del popolo palestinese e quindi a opporci alla teologia dell'Impero, ovvero a un ordine globale di dominio che si manifesta nell'oppressione razziale, economica, culturale ed ecologica che minaccia l'umanità e tutta la creazione. Così facendo, manifestiamo la nostra appartenenza alla comunità del pane spezzato, alla Chiesa che riconosce la sua missione nella diffusione dell'annuncio dei doni di Dio: amore, misericordia, compassione e una vita piena per tutti.

H.B. Michel Sabbah

Patriarca Emerito: Patriarcato Latino di Gerusalemme
 Coordinatore generale: Kairos Palestina

Rifat Kassis

Coordinatore generale:
 Global Kairos for Justice